

L'Italia ha 150 anni Tocca al teatro

"Fare gli italiani"

Nella nuova **rassegna** organizzata dallo **Stabile ventiquattro** titoli per **un secolo e mezzo** di storia

TIZIANA LONGO

Tra pochissimo saranno ufficialmente 150 anni che l'Italia è unita. Eppure la storica frase di Massimo d'Azeglio «s'è fatta l'Italia, ora bisogna fare gl'Italiani» a fasi alterne si ripropone come scrive lo storico Giovanni De Luna: «sempre si è trattato di recuperare una qualche frattura: Nord/Sud, città/campagna, laici/cattolici, fascisti/antifascisti e così via». Così a cercare di «Fare gli italiani» ci si mette anche il teatro con l'omonima rassegna che, con 24 titoli divisi per temi e distribuiti dall'8 febbraio a metà novembre, racconterà un secolo e mezzo di storia italiana. La maxi impresa, che ad ogni spettacolo affianca un incontro al Circolo dei Lettori con scrittori, storici esperti e testimoni dei tempi, è del Teatro Stabile capeggiato da Mario Martone che ha lavorato al progetto insieme a Giovanni De Luna.

Dieci le linee guida che

condurranno gli spettatori, almeno così si spera, a conoscere meglio non solo gli eventi successivi l'Unità ma anche e soprattutto «gli italiani». Questi i temi su cui si snoderà il discorso: Lavoro e industria; Prima guerra mondiale; Questione meridionale; Città italiane; Risorgimento; Seconda guerra mondiale; Partiti e movimenti politici; Dopoguerra, Sport e Movimenti migratori. Quanto basta per dipingere la vita di uno Stato e dei suoi cittadini in modo non didascalico, come si capisce subito dal primo spettacolo,

«18 mila giorni - Il pitone» (articolo a lato). Ma poi si continua con «Donnarumma all'assalto» di Ottiero Ottieri, intellettuale che Adriano Olivetti volle al suo fianco per progettare il suo modello di «nuova fabbrica»; per condannare tutti i conflitti viene chiamato «L'ingegner Gadda» mentre per spiegare la questione meridionale arriva Salvatore Salta, agente segreto del Regno delle due Sicilie. E le città italiane, come descriverle? Ma con la torinese via Artom e



«Salvatore, Cacaticchiu, Gambilonghe e Ferdinando»



«Qui città di m.», esempio universale di metropoli. E ancora, a parlarci del Risorgimento verranno Ezio Moscato e Ascanio Celestini, della seconda guerra mondiale Erri De Luca e la politica sarà vista attraverso gli occhi di Gramsci. «Sono incazzato nero» darà visibilità agli immigrati mentre lo sport avrà il volto di Gigi Meroni, «una stella che ha brillato per poco e non ha tuttavia smesso di far parlare di sé». Insomma è facile e bello studiare la storia così.



